

PATERNITÀ E FRATERNITÀ

Il pastore che guida il suo gregge è anche chiamato a tenerlo unito, cioè a favorire la fraternità fra i componenti della comunità a lui affidata. Vorrei riflettere con voi su come le modalità in cui si esercita la paternità possano creare o non creare fraternità nella comunità.

Partiamo da un esempio di paternità sbagliata che non ha creato fraternità: Giosuè, Giuseppe e i suoi fratelli: Gen 37,1-4

¹ *Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan.*

² *Questa è la discendenza di Giacobbe.*

Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. ³Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. ⁴I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.

Giuseppe fa poi due sogni che riferisce ai fratelli con l'esito che *"lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole"* (Gen 37,8). Giacobbe poi in qualche modo accondiscende ai sogni di Giuseppe con l'esito che: *"I suoi fratelli, perciò, divennero invidiosi di lui, mentre il padre teneva per sé la cosa"* (Gen 37,11). Dopo questi fatti i fratelli complottarono contro Giuseppe per farlo morire.

Come abbiamo visto, la "fraternità" fra Giuseppe e i suoi fratelli è molto problematica. Giosuè ha esercitato la sua paternità suscitando conflitti e impiantando il seme della gelosia nei cuori dei suoi figli; non è stato capace di propiziare la pace, la cooperazione e l'amore fraterno. Giosuè riserva a Giuseppe un trattamento di predilezione, trattamento che non nasconde e che Giuseppe volentieri ostenta indossando la "tunica con maniche larghe" che il padre gli aveva fatto. Su questo si innestano ulteriori dinamiche di divisione: il padre gradisce le informazioni che Giuseppe gli riferisce riportando pettegolezzi o ciò che ha ascoltato senza averne diritto; Giuseppe si fa forza della protezione del padre; Giosuè è così pieno del suo ruolo di patriarca che non si rende conto del fatto che le sue azioni e scelte, seppur per certi versi indiscutibili e solamente attuabili, possano generare sentimenti di acredine nei cuori dei suoi figli. Da tutto ciò nasce una fraternità segnata dalla paura e dal timore, piena di gelosie, di conflitti e di violenze. Una fraternità di questo genere vive fino a che il padre domina su tutti arginando i risentimenti. Quando poi i risentimenti non sono più controllati e dominati dal padre la violenza e la rabbia divengono azioni concrete.

Diversa è la fraternità nata dall'esperienza dolorosa e complessa che ci è narrata nella parabola del padre misericordioso (Lc 15,11-32). Il comportamento del Padre ha reso i figli capaci di riconoscere la propria dignità e superare i loro impeti di autonomia e le rivendicazioni di attenzione. Tutto grazie alla bontà del padre che rispetta la libertà dei suoi figli, accettando addirittura di essere trattato da morto e da ingiusto e insensibile. È buono perché continua comunque ad esserci per i propri figli che possono sempre contare su di lui. Egli continua ostinatamente ad aspettare il più piccolo e appena appare all'orizzonte gli corre incontro. Il più grande lo tiene sempre vicino a sé, continuando a trattarlo da figlio amato nonostante il risentimento che vive verso il padre.

È un padre che ama i suoi figli per quello che essi sono, li accoglie anche nei loro difetti. Sono figli suoi e dunque li ama e mai li abbandona o forza la loro libertà. E poi è buono perché è misericordioso: alla fine non rivendica nessun diritto per sé, non reclama il fatto di essere stato maltrattato, ma semplicemente gioisce, perché i figli erano perduti ed ora si sono ritrovati. La pazienza, il rispetto, l'accoglienza ed il perdono producono sempre buoni frutti nei rapporti fra il padre ed i figli.

Cerchiamo ora di capire come il padre celeste esercita la sua paternità verso i suoi figli, come Gesù si rapporta agli altri e nel contempo ci chiediamo che cosa questo possa comportare per noi.

Mt 6,25-32

²⁵*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?* ²⁶*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure, il Padre vostro celeste li*

nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Il padre è anzitutto colui che si preoccupa perché i propri figli abbiano tutto ciò che è loro necessario per vivere: il cibo, il vestiario, una casa accogliente in cui essere protetti e riparati, la salute, la possibilità dell'istruzione... A volte l'impegno per provvedere a tutto ciò sottrae tempo ad altre dimensioni importanti del rapporto, come lo stare insieme, il parlarsi, l'ascoltarsi, il condividere esperienze. Trovare un equilibrio fra tutte le dimensioni è sempre difficile. In questo senso il padre darà ai figli un esempio concreto della vita adulta, cioè quello di una vita che non è "teorica", fatta solo di ciò che piace e di ciò che si vorrebbe fare. L'esempio di San Giuseppe, a tal riguardo, è molto significativo: egli aveva sogni e aspirazioni, ma poi la realtà gli chiede qualcosa di diverso, tra l'altro qualcosa di grande poiché sarà il "custode di Gesù". Egli di fronte a ciò in qualche modo si "piega alla realtà", non le si oppone nella pretesa narcisistica che sia o debba essere solamente come lui la vuole o la desidera. In questa prospettiva anche il prete a cui in prima istanza è affidato un compito di paternità spirituale, dovrà sottoporsi alla prova della realtà, accettando quanto essa gli chiederà. Ed oggi spesso la situazione concreta richiede ai nostri sacerdoti di occuparsi di tante cose materiali che non hanno molto a che vedere con la "paternità spirituale", che sottraggono tanto tempo ed energia all'attività prettamente pastorale. Forse anche a loro oggi è chiesto, come ad ogni buon padre, di accettare questo carico e di ritrovare in esso una dimensione di paternità che diversamente sarebbe troppo disincarnata.

Gv 4,16-19.25-26

¹⁶Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". ¹⁷Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". ¹⁹Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta!" ²⁵Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". ²⁶Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".

La paternità non si esaurisce con le sole cose materiali. Compito di ogni padre è anche quello di rivelare al "figlio" chi egli veramente sia¹ per farlo uscire dalla confusione, dall'anonimato, per aiutarlo a costruire la propria identità e non vivere continuamente in balia dell'opinione o degli umori degli altri. Chi nella Chiesa esercita un ministero al servizio degli altri avrà come primo compito quello di rivelare a ciascuno di essere un figlio di Dio amato dal Signore, di essere prezioso ai Suoi occhi, di essere così importante al punto che Gesù ha dato la vita per lui. Questa rivelazione andrà fatta con le parole, ma soprattutto con il modo in cui ci si rapporta agli altri, gli si incoraggia, gli si apprezza, gli si vuole bene. Dare fiducia, incoraggiare, dire: "ce la farai", ecco il modo di esercitare la paternità.

Gv 8,3-11

³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". ¹¹Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

In terzo luogo, il pastore che esercita una paternità, consapevole della preziosità di ogni persona, dovrà prendersene cura, accudirla, proteggerla, perché non si perda dietro a ciò che non è vita, dietro a ciò che

¹ F. Rosini, *San Giuseppe, Accogliere, custodire e nutrire*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2021

non fa splendere la sua bellezza e calpesta la sua dignità. Prendersi cura, perché l'altro possa essere ciò che è secondo il cuore di Dio, richiede il riconoscere la preziosità dell'altro, ma anche avvertire tutta l'ingiustizia e la pericolosità di una vita che non si realizza. Chi custodisce veramente l'altro, non è una persona inaffidabile che va in cerca di conferme e rassicurazioni e si dimentica di chi gli è affidato. Chi veramente custodisce l'altro è capace di indignazione, di soffrire per l'ingiustizia, di patire il male che un altro soffre, perché rispetta profondamente la sua libertà e la sua dignità. Ecco perché un "padre" non deve mai dimenticare che: *"Dio ti ha stabilito servitore dei tuoi figli. Cerca quindi di far loro fare non ciò che piace a te, ma ciò che è bene per loro. Il tuo dovere è di dedicarti alle loro necessità e non di piegarli al tuo volere, poiché ti sono stati affidati per metterti al loro servizio, non al di sopra di essi"*².

Gv 13,12-15

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: *"Capite quello che ho fatto per voi?"* ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

Un altro compito è quello di educare, cioè nutrire la vita dell'altro perché possa espandersi, perché sia in grado di esprimere le proprie capacità e potenzialità, possa crescere e arrivare ad essere autonoma, a camminare da sola. Il nutrimento, sono certamente i contenuti, ma anche l'esempio, la fermezza nel rimanere nelle cose importanti, la regolarità del cammino, la quotidianità dell'impegno... E tutto questo diviene ancora più complesso per il fatto che ogni persona è diversa, è unica e irripetibile e dunque ciascuno andrà nutrito con il cibo adatto a lui, alla sua persona, alla sua situazione.

Gen 2,24

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. In fine l'esercizio della paternità deve aver ben chiaro che il suo fine è quello di farsi da parte e scomparire poiché l'altro non gli appartiene e va lasciato andare perché percorra la sua strada, viva la sua vita come egli stesso, nella sua libertà, deciderà. È vero che il padre (biologico o meno che sia) gli ha dato la vita, ma la vita che gli ha donato non era sua, veniva da Dio, per questo non può che farsi da parte perché il figlio possa vivere la sua vita. Infatti si diviene pienamente padri nel momento in cui il figlio, nella sua libertà, ha risposto alla sua vocazione.

Ci ricorda Papa Francesco: *"È facile attaccarsi a ruoli e posizioni, al bisogno di essere stimati, riconosciuti e premiati. E questo, pur essendo naturale, non è una cosa buona, perché il servizio comporta la gratuità, il prendersi cura degli altri senza vantaggi per sé, senza secondi fini, senza aspettare il contraccambio. Farà bene anche a noi coltivare, come Giovanni [Battista], la virtù di farci da parte al momento opportuno, testimoniando che il punto di riferimento della vita è Gesù. [...]. Pensiamo a quanto è importante questo per un sacerdote, che è chiamato a predicare e celebrare non per protagonismo o per interesse, ma per accompagnare gli altri a Gesù. Pensiamo a quant'è importante per i genitori, che crescono i figli con tanti sacrifici, ma poi li devono lasciare liberi di prendere la loro strada nel lavoro, nel matrimonio, nella vita. [...]. Liberarsi dagli attaccamenti del proprio io e saper farsi da parte costa, ma è molto importante: è il passo decisivo per crescere nello spirito di servizio, senza cercare il contraccambio"*³.

La paternità che genera fraternità riguarda dunque soprattutto un modo di relazionarsi e di essere che sempre deve confrontarsi con alcune tentazioni.

L'amare ogni figlio chiede uno sforzo continuo nel ricercare, anche con chi non è immediatamente "simpatico", aspetti positivi, caratteristiche buone per le quali stimarlo ed apprezzarlo e con le quali nutrire la fiducia verso di lui. Se non vi è apprezzamento e fiducia non si è né fratelli né tanto meno padri di nessuno. Questo richiede attenzione, conoscenza e dialogo con tutti, esige sempre un cuore aperto ed accogliente mai giudicante.

² Guigo, *Méditationes*, 346, Cerf, Paris 1983, p. 225

³ Papa Francesco, *Angelus*, 15 gennaio 2023

Un padre vero prova gioia quando scopre una capacità, una caratteristica tipica del figlio, i suoi successi poi lo riempiono di orgoglio. Questo chiede però anche di non essere mai severo o peggio ancora svalutativo verso chi non riesce a fare una certa cosa o non ha una determinata qualità.

Essere padre comporta il farsi vicino, l'ascoltare, il rinforzare la stima dell'altro. Ed anche quel coraggio delicato di indicare vie, spronare a un impegno ulteriore di coerenza evangelica e, se necessario, anche richiamare quando vi siano errori o contraddizioni da correggere. Tante volte la tentazione del silenzio e dell'indifferenza si presentano come vie più facili da percorrere poiché sembrano eliminare l'ansia e l'interrogativo circa la propria amabilità e il disagio di "sentirsi cattivi".

PATERNITÀ SPIRITUALE

Una delle esperienze più belle e decisive della fede è quella di poter aprire il proprio cuore a qualcuno. Questa esperienza richiede un padre spirituale che anzitutto sia radicato in Cristo e in comunione con la Chiesa: *"Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?"* (Lc 6,39). Un padre spirituale deve essere capace di aprire la profondità del proprio cuore, di essere estremamente discreto, di rispettare la libertà di colui o colei che a lui si affida. Il suo compito non è quello di imporre la propria idea o volontà, ma di aiutare la persona ad aprirsi all'azione dello Spirito nella sua vita e, nella sua libertà, a rispondere a quanto il Signore le chiede. L'accompagnatore spirituale dovrà sempre essere attento a lasciare libera la persona e soprattutto a lasciare libero lo Spirito Santo, al quale mai dovrà sostituirsi.

Questa forma di paternità è molto delicata e richiede persone umili e libere, che non leghino a sé gli altri, capaci di farsi da parte quando il figlio o la figlia spirituale diventa capace di camminare da solo. Chi accompagna cresce insieme al suo figlio, forse all'inizio sarà più direttivo, ma poi pian piano dovrà ritirarsi per essere più un riferimento che incoraggia e invita ad andare avanti. Per fare questo servizio, oltre che averne il "carisma", bisogna prepararsi, formarsi, verificarsi continuamente.

GLI ABUSI

Dobbiamo ora affrontare un tema che ha generato tanto dolore nella vita delle vittime e che tanto scandalo e vergogna ha suscitato verso la Chiesa: parliamo degli abusi.

Sono molte le forme di abuso: l'abuso d'autorità, l'abuso di potere, l'abuso di coscienza, l'abuso sessuale⁴. Ciascuna di queste forme calpesta e annulla la dignità umana, oltre che essere profondamente antievangélica. Nessun abuso è tollerabile o giustificabile, ogni abuso va condannato con forza.

L'abuso avviene sempre all'interno di una relazione e di un rapporto costruito sulla fiducia reciproca che viene gravemente e irrimediabilmente tradita e ferita. Ogni forma di abuso avviene tra persone che sono in un rapporto asimmetrico, cioè di disparità, che negativamente evolve in un rapporto di manipolazione e di potere. Una disparità che è legata all'età, al ruolo e all'autorità, ma anche alla fama, al prestigio, allo stile di leadership, anche spirituale e carismatica della persona. Chi è nella posizione di superiorità tende a manipolare i sottoposti attraverso la propria competenza e intelligenza o altre doti, perfino attraverso un uso distorto e strumentale della Parola di Dio e dei valori religiosi, con furbizia e avvalendosi - se necessario - della sua prestantza fisica.

L'abuso appartiene a un processo di corruzione e trasformazione dell'autorità legittima in una dinamica perversa di potere, di supremazia, di dominio, di possesso nei confronti di una o più persone che si trovano in una situazione di vulnerabilità esistenziale o di dipendenza.

Tali caratteristiche, che si manifestano concretamente nello stile di un potere marcatamente manipolativo, porta la persona sottomessa a una situazione di dipendenza che la vittima stessa tende a subire passivamente e inconsciamente, perdendo la propria capacità critica e di coscienza necessaria per prendere le distanze da ciò che sta accadendo, e non subirlo. Chi abusa crea un contesto relazionale che, non rispettando più i confini dell'altro e assoggettandolo al proprio dominio, favorisce esattamente le condizioni di abuso.

L'abuso non è spiegabile come un fattore individuale e indipendente dall'ambiente e dalle condizioni. L'abuso non si può spiegare neanche come un fatto isolato o dovuto puramente all'occasione che lo ha

⁴ Segnalo qui due testi che analizzano le dinamiche degli abusi: D. de Lassus, *Schiacciare l'anima, Gli abusi spirituali nella vita religiosa*, EDB, Bologna 2021; F.G. Brambilla, *I rischi di una deriva settaria*, in *Il Regno Attualità*, n. 12, 2023, pp. 531-541

favorito o provocato. Esso avviene all'interno di una relazione asimmetrica in un determinato ambiente che lo prepara, lo permette e, nei peggiori dei casi, lo protegge e difende. I fattori sistemici riguardano sia i contenuti, come ideali o concetti teorici, sia le strutture. Il potere e la posizione socio-ecclesiale dei vari interlocutori assumono un ruolo cruciale nella dinamica dell'abuso.

Papa Francesco ricorda: *“«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò, urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità”⁵.*

L'ascolto del grido di dolore delle vittime ci aiuta a comprendere l'atrocità e l'ingiustizia profonda degli abusi. Il loro dolore diventa richiamo a continuare a intensificare i nostri sforzi per prevenire e formare, per creare comunità positive e veramente evangeliche, perché tutto ciò non si ripeta mai più.

⁵ Papa Francesco, Lettera al Popolo di Dio, 20 agosto 2018